

DICOTTESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. ²⁷ Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». ²⁸ Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». ²⁹ Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». ³⁰ Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? ³¹ I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». ³² Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. ³³ Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». ³⁴ Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». ³⁵ Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!

Per la riflessione e la preghiera

La “moltiplicazione” dei pani e dei pesci produce due atteggiamenti: da una parte segna un trionfo - la folla vuole fare re Gesù per poter beneficiare dei suoi poteri - dall'altra suscita delusione - la folla non ha capito che il mondo nuovo non viene dal cielo, ma dall'accoglienza della novità portata da Gesù: compiere il passaggio (l'esodo) da una mentalità chiusa nelle cose che periscono alla realtà nuova donata da lui, ma tutto si è tramutato in smarrimento e confusione. Coloro che hanno beneficiato dei prodigio compiuto da Gesù sono confusi e vanno in cerca di lui perché continui a soddisfare i loro bisogni. Gli si rivolgono con una domanda evasiva: “**quando sei venuto qua?**”. La domanda sottintesa era: “sei ancora disposto a compiere i prodigi che hai compiuto?”. Gesù, infatti, risponde a questa domanda: “**voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati**”; e li induce a rivedere le proprie esigenze con una luce nuova: c'è un pane che perisce e un pane che dura per la vita eterna. Il pane che perisce è quello che sostiene una vita destinata a finire, quello che non perisce è il pane che contiene in sé la vita eterna. C'è una cosa da fare: credere in colui che Dio ha inviato. I galilei allora chiedono un segno, un'opera per credere in lui e lo contrappongono a Mosè che ha dato la manna, segno della legge. Gesù risponde che il vero cibo non è la manna, la legge, ma c'è un altro pane: colui che discende dal cielo. Ed esce nella dichiarazione sorprendente: “**Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!**”. Lui è la nuova legge non più scritta su pietra, ma nel cuore dell'uomo. Quanta fatica a capire che Gesù non è venuto a soddisfare i nostri bisogni materiale, ma a donare se stesso! Non diciamo forse che la cosa più importante è la salute e il benessere? Anche noi chiediamo miracoli e non il pane che non perisce, ma dà la vita. Se il Signore non soddisfa i nostri bisogni siamo disposti ad abbandonarlo. La fame nel mondo, la fine delle guerre non le dona Dio, ma noi dobbiamo rimediare seguendo il passaggio (l'esodo) dal nostro egoismo alla partecipazione dei beni, dall'esercizio del potere al servizio. A questo ci impegna il pane nuovo.

Libro dell'esodo 16,2-4. 12-15

²Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. ³Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine». ⁴Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. ¹²«Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: “Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio”. ¹³La sera le quaglie salirono e coprirono l'accampamento; al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. ¹⁴Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. ¹⁵Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «Che cos'è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo.

Per la e la preghiera

Gli ebrei sono usciti dall'Egitto con grande entusiasmo, perché liberati da una pesantissima schiavitù. Ma si trovano a dover attraversare il deserto, luogo inospitale, in cui devono fare i conti con la mancanza di acqua e di pane. Mormorano contro Mosè e Aronne (più che un semplice mormorare il verbo indica il ringhiare dei cani come si esprime il Sal 59,16). Addirittura lo scontento diventa nostalgia della schiavitù e automaledizione: “Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto”; indice della schiavitù che portano nel cuore: preferiscono la pesantezza della schiavitù alle difficoltà che incontrano nella libertà che Dio ha loro donato. Dio interviene in prima persona e fa sperimentare la sua presenza liberatrice come era già avvenuto presso il mar rosso: alla sera ricevono il dono della carne, al mattino il dono del pane (la manna). Quanto è difficile anche per noi liberarci dalle nostre schiavitù e lasciarci condurre da Dio. Ci ha liberati dal peccato e dalla morte e ci ha donato la libertà dei figli! Ma quanta nostalgia rimane nel cuore che ci impedisce di accettare il dono di Dio. Agli ebrei sembrava più leggera la schiavitù dell'Egitto, a noi sembra più bella la schiavitù del peccato, tanto che non riusciamo a liberarcene. Rimane in noi la percezione che, in fin dei conti, sia più appagante vivere nei nostri egoismi piuttosto che affrontare la fatica che sentiamo nel seguire la libertà che ci è stata donata.

Salmo 77 (78)

Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato, diremo alla generazione futura le lodi del Signore,

la sua potenza e le meraviglie che egli ha compiuto.

**Comandò alle nubi dall'alto e aprì le porte del cielo;
fece piovere su di essi la manna per cibo e diede loro pane del cielo:
l'uomo mangiò il pane degli angeli.**

Il Signore diede loro cibo in abbondanza.

Li fece salire al suo luogo santo, al monte conquistato dalla sua destra.

Per la riflessione e la preghiera

Il salmo 78 è il secondo per estensione dopo il 119 ed insieme ad altri salmi (81; 955; 105; 106) possiamo classificarlo come salmo che celebra liturgicamente la fedeltà di Dio estendendo la sua meditazione storica fino alla duplice elezione della dinastia davidica. Oggi ci viene proposta una piccola parte in cui contemplare, in atteggiamento di preghiera, l'opera di Dio che è stata proclamata nella prima lettura. Ciò rivela come la fede ha la sua origine non in una dottrina più o meno da imparare, ma da una esperienza da ricordare e da vivere nel suo proporsi nell'attualità. In Israele la fede, pur essendo dono di Dio, conosce anche l'opera dell'uomo che si esplicita nella narrazione di quanto Egli ha compiuto nella storia vissuta dai padri. Ne abbiamo una grande prova nella celebrazione della Pasqua in cui il più piccolo della famiglia chiedeva al più anziano il significato di quanto veniva celebrato; ed egli narrava la storia vissuta dai padri antichi e celebrata nell'attualità. Si realizzava una catechesi costruita su una storia vissuta nel passato, ma ancora presente nell'esperienza del popolo che vive di quegli avvenimenti. Anche la vita cristiana si fonda sulla narrazione: i padri narrano ai figli la storia della salvezza che ha al centro la vicenda di Gesù di Nazareth; una vicenda che si fa presente e coinvolge: come tutti gli ebrei erano presenti ai prodigi della liberazione dalla schiavitù, così tutti i cristiani sono presenti agli avvenimenti di Gesù.

Il centro della narrazione è occupato dalla vicenda di Gesù che porta a compimento tutto quanto è accaduto prima di lui e dona la pienezza a quanto deve ancora accadere nella storia. Uno sguardo che si perde nell'immensità delle opere di Dio. Considerare questo significa attuare un profondo cambiamento nella catechesi: non possono essere i catechisti i protagonisti della trasmissione della fede, ma i genitori che sappiano narrare gli avvenimenti che Dio ha compiuto nella storia. L'ambiente della catechesi non è un'aula di catechismo, ma la celebrazione della centralità della fede: la liturgia, in particolare la liturgia domenicale dove si impara il senso e l'attualità del dono di Dio. La catechesi non conduce a momenti conclusivi come la cresima e la prima comunione, ma introduce nella "memoria" di quanto compiuto dal Padre attraverso il Figlio, ma in una storia che celebra l'amore di Dio presente in ogni epoca della storia.

Lettera agli Efesini 4,17.20-24

Fratelli, ¹⁷vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri. ²⁰Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, ²¹se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è

in Gesù, ²²ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, ²³a rinnovarvi nello spirito della vostra mente ²⁴e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità.

Per la riflessione e la preghiera

L'esortazione di Paolo è di non ostacolare la novità operata da Cristo con la sua morte e risurrezione e resa presente dalla fede che coinvolge tutta la sfera del comportamento umano. Paolo, prima di impegnarsi in una esortazione dettagliata, richiama l'identità cristiana come esprime anche nella lettera ai Colossesi: "Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie" (Col 2,6-7). Nella lettura di oggi usa tre verbi di grande importanza: imparare, sentire, essere istruiti. Nell'A.T. imparare significa sottomettersi, per adempierla, alla volontà di Dio che si esprime nei comandamenti; nel Nuovo vuole indicare l'adesione ad una persona vivente, Gesù Cristo, da cui trarre le indicazioni pratiche e la forza per la vita. E la conoscenza di Cristo supera e si oppone all'ignoranza dei pagani: "Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio" (Ef 3,17-19). Ma Paolo precisa che la conoscenza di Cristo non è diretta, bensì mediata. Infatti l'ascoltare implica che qualcuno annunci e introduca nel mistero di Cristo, a cui deve seguire una istruzione (catechesi) che sviluppi ciò che è avvenuto nell'accoglienza del primo annuncio. In noi è mancato il primo annuncio che porti alla decisione della fede, poiché l'inserimento in Cristo è avvenuto quando ancora non potevamo né ascoltare, né decidere. L'impegno di tutta la vita cristiana è "imparare Cristo" mettendosi sempre alla sua scuola. Gesù non solo è il maestro, ma anche la lezione: "Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso" (1Cor 2,2). La prima cosa da imparare è "deporre l'uomo vecchio" per rinnovarsi nello spirito della nostra mente. L'uomo vecchio che corrisponde alla mentalità di questo mondo non si confà più a chi ha accolto la novità di Cristo. Ciò che occorre è una vera e profonda conversione, un cambiamento di pensare e di agire: "Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato" (Col 3,8).

Vangelo di Giovanni 6,24-35

In quel tempo, ²⁴quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnaon alla ricerca di Gesù. ²⁵Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?». ²⁶Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma

